

Cantone: «La corruzione c'è ma non è più Tangentopoli»

Grasso: «Ius soli? Sono sempre convinto che ce la faremo»

CAMOGLI, PRESIDENTE DEL SENATO E NUMERO UNO DELL'ANTICORRUZIONE AL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE



Raffaele Cantone

CIOTTI



Piero Grasso

CIOTTI

dal nostro inviato

MARCO MENDUNI

CAMOGLI (GENOVA). Il tema del Festival della Comunicazione quest'anno è rappresentato dalle connessioni. Allora, è una connessione possibile quella tra una bambina morta di malaria e l'immigrazione? «La verità - risponde il presidente del Senato Piero Grasso, che ha aperto le quattro giornate di incontri della kermesse voluta da Umberto Eco - è che il tema vero è quello della prevenzione, perché certe tragedie non debbano più accadere. L'altra considerazione è che ci sono gli accertamenti in corso e non sempre ci sono verità immediate dietro le cose. Bisognerebbe imparare a commentare su dati di fatto, non solo sulle ipotesi». Inevitabile che, vista la caratura degli ospiti (subito dopo Grasso, il presidente dell'authority anticorruzione Raffaele Cantone) dalla cultura e l'informazione i quesiti virino sulla politica. Lo *Ius soli*? «Io continuo a credere sia possibile approvarlo entro questa legislatura, è un provvedimento di civiltà che, senza tragedie o forzature, fotografa una realtà esistente». La legge elettorale? «Se ne discute in commissione alla Camera, il Senato è sempre disponibile a giocare, se può, il suo ruolo nella trattativa. Ripeto ancora una volta, io credo che il risultato da

conseguire sia poter andare al voto con un sistema omogeneo tra le due Camere».

Camogli accoglie la *lectio magistralis* di Grasso che in poco più di mezz'ora tocca tanti temi dell'attualità politica e sociale. Cantone, da parte sua, spiega subito la difficoltà di affrontare la corruzione: un reato in cui le due parti ottengono ognuna quel che vuole, non c'è un conflitto che possa spingere una ad accusare l'altra. La connessione è, in quest'ambito, quella tra corruzione reale e quella percepita. «Non possiamo pensare - dice Cantone - che la percezione sia un fattore da sottovalutare, chiedere a un cittadino se pensa che il suo Paese sia corrotto, e ottenere una risposta affermativa, testimonia la mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni. E proprio in questo c'è una delle ragioni della corruzione».

Però, sostiene, non bisogna essere succubi delle considerazioni negative a prescindere. «Si sente dire spesso - dice Cantone - che oggi si ruba come ieri, anzi, prima si rubava per i partiti, oggi per se stessi. Innanzi tutto, non è vero. Poi dobbiamo constatare che non si è mai parlato così tanto di corruzione, eppure negli ultimi due anni l'Italia ha guadagnato posizioni. Non è affatto vero che è automatico che più si parla di corruzione più aumenta il tasso: c'è solo una

maggior sensibilità». Un esempio: «La tangente Enimont fu una delle più grandi mai pagate nell'Occidente. Oggi cifre del genere non sono più ipotizzabili. Poi, se tanti corrotti e corruttori vengono smascherati, vuol dire anche che ci sono tante persone con la schiena dritta che li hanno scoperti». Ultima considerazione: «Al netto dei processi e delle condanne, è stato davvero messo in piedi un sistema che cerca di prevenire questi fenomeni. Perché, al di là della lotta giudiziaria, quando la mazzetta è corsa, il disastro è già avvenuto».

La conclusione di Cantone: è vero, c'è un sommerso enorme, che troppo spesso è sottovalutato, ma c'è anche consapevolezza della rilevanza del problema». Ammonisce: «Da parte dei media non ci servono le esagerazioni, i titoli gridati, così non serve e non ci interessa che si lancino monetine a chi in quel momento è il potente di turno che viene inquisito o si mostri il cappio in Parlamento, magari da parte di chi poi è al potere a comprare i diamanti in Tanzania. Interessa la consapevolezza tranquilla di ogni giorno, di chi sa che un Paese corrotto non attira investimenti e fa sì che le migliori energie vadano via».

menduni@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

